



Rassegna stampa

Venerdì 28 luglio 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La Venere e la solitudine di Simone

di **Sergio D'Angelo**

Se della Venere degli stracci si continua a parlare e si moltiplicano le iniziative per finanziare la nuova opera che la sostituirà, è sceso invece l'oblio sulla sorte dell'autore del gesto che ne ha determinato l'incendio e la distruzione. Più precisamente, di Simone Isaia non si è quasi

mai parlato. Giusto qualche scarno riferimento a un clochard di Casalnuovo, anche quando i titoli promettevano più significativi dettagli. Solo negli ultimi giorni sono iniziate a emergere informazioni rilevanti, che mi propongo di integrare e arricchire con questo contributo, perché non credo

che il posto giusto per Isaia sia il carcere, dove è attualmente recluso.

continua a pagina 6

L'analisi Vi spiego perché non credo che il carcere, dove è recluso, sia il posto giusto per il giovane Isaia

LA VENERE IN FIAMME E LA SOLITUDINE DI SIMONE

di **Sergio D'Angelo**
SEGUE DALLA PRIMA

Nella fattispecie, nella casa circondariale di Poggioreale. Simone Isaia viene da una famiglia di lavoratori della provincia di Napoli. Brava gente, persone semplici. Ragazzo intelligente e vivace, ha sempre avuto un'indole ribelle. È per questo motivo che ha sviluppato nel corso del tempo un rapporto conflittuale con il suo contesto familiare, fatto di continui allontanamenti e riavvicinamenti. Ciò non gli ha però impedito di terminare gli studi superiori e di iniziare anche un percorso universitario, con una buona conoscenza, tra l'altro, della lingua inglese. Intorno ai vent'anni ha iniziato a lavorare come cameriere in alcuni caffè e bar di Chiaia.

Nel 2016 decide di partire per l'Olanda al fine di costruirsi un futuro migliore. Le cose però non vanno come aveva sperato, finisce in giri sbagliati che lo portano a intensifi-

care l'uso di droghe, mentre in passato aveva fatto uso esclusivamente di droghe leggere ma senza che ciò avesse mai costituito un problema sociale e lavorativo.

Al suo ritorno in Italia appare fortemente cambiato. Manie di persecuzione e momenti di perdita della lucidità. È così che inizia la sua vita per strada. Dopo l'ennesimo duro litigio familiare, inizia a dormire alla Galleria Umberto I. Non resta completamente solo, alcuni amici e ex-colleghi di lavoro gli offrono spesso la colazione e cercano di stargli vicini nei limiti del possibile, come accade purtroppo a chi fa scelte di vita così radicali che lo portano a isolarsi anche da chi gli vuole bene. A pranzo, si reca frequentemente alla Mensa diocesana del Carmine.

La pandemia aggrava la sua situazione, contribuendo all'isolamento e a un ulteriore distacco dalla realtà. Non sorprende: un evento di quella portata che ha un impatto psicologico non ancora quantificabile su centinaia di migliaia di persone nel mondo, ha conseguenze devastanti su Simone. Gli amici e le persone che lo avevano incontrato negli ultimi tempi raccontano che i momenti di assenza e di distacco, la perdita di lucidità, avevano

raggiunto livelli più acuti e preoccupanti. Nella primavera del 2023 inizia a girovagare nel nord Italia, fra Torino, Reggio Emilia e Parma, facendo ritorno a Napoli agli inizi di giugno.

Questi spostamenti sono riportati in forma confusa da Simone Isaia anche sui social. Foto sfocate, frasi di difficile interpretazione, talvolta in inglese, intervallate da documenti che attestano il tentativo di ottenere la residenza in una città dell'Italia settentrionale e una richiesta all'Agenzia delle entrate. Ma quello che colpisce più di ogni altra



cosa è la solitudine, che diventa nel corso dell'ultimo anno quasi assoluta anche sulle pagine virtuali dei social. Rarissime infatti le interazioni da parte della sua cerchia di contatti.

Dopo l'incendio della Venere degli stracci, Simone viene arrestato alla Mensa del Carmine. Sono proprio i volontari della struttura ad aver squarciato nelle ultime ore il silenzio in una videointervista, parlando di Simone come una persona affetta «da una tangibilissima neurodivergenza». Un giovane uomo da aiutare, da recuperare, da supportare per permettergli di reinserirsi nella società. Non certo da chiudere

in carcere nel silenzio colpevole di una città che sembra saper provare compassione solo per una installazione andata in fumo. E confido nell'intelligenza dei lettori sull'inutilità di ribadire in questa sede la scontata condanna del gesto ma anche la necessità di contestualizzarlo nel quadro che ho descritto.

Oggi il garante dei detenuti della Campania Samuele Ciambriello si recherà a fargli visita in carcere. È il primo passo perché Simone Isaia non resti solo. Diamogli una mano, ne ha davvero bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEA A POGGIOREALE. D'ANGELO: «BENE ASSUNZIONI DELL'ASL MA NON SI ESCLUDA TERZO SETTORE»

Gli operatori sociali: «Assistenza a rischio»

Di **CRISTIANA CONTE**

NAPOLI. Una storia lunga 40 anni quella del terzo settore a Napoli: un privato sociale protagonista di una stagione di grandi cambiamenti, con azioni e metodologie innovative, sempre in integrazione, mai in sostituzione con il pubblico. Su questo ha puntato i riflettori l'assemblea che ha visto riuniti ieri, presso il ristorante Il Poggio, gli operatori del gruppo di imprese sociali Gesco e delle altre organizzazioni sociali che fino ad oggi hanno realizzato i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari in partnership con l'Asl. Diverse figu-

re professionali, tra cui educatori, assistenti sociali, osa, il cui posto di lavoro potrebbe essere a rischio, per la campagna di reclutamento dell'Asl Napoli 1 Centro che sta procedendo ad assumere i vincitori di concorso in alcuni servizi chiave della città. «Plaudiamo all'Asl che recluta il proprio personale per concorso – ha sostenuto Sergio D'Angelo, presidente di Gesco - Ma questo non deve escludere il terzo settore, che ha sempre lavorato in una logica di partneriato e complementarità con il pubblico, non certo di esternalizzazione e privatizzazione. Succedeva prima che nascesse l'Asl, quando an-

cora c'erano le Usl, unità sanitarie locali. Lo abbiamo fatto senza mai sostituirci ma collaborando con il pubblico: questo ha consentito di migliorare la sua capacità di offrire risposte adeguate alle persone».

Parliamo di servizi che complessivamente impiegano circa 1200 lavoratori, molti dei quali con una esperienza ultratrentennale, in settori strategici come salute mentale, disabilità, dipendenze, inserimento lavorativo. «Alla luce di questa storia condivisa nel segno della integrazione – ha aggiunto D'Angelo - ci fa strano sentir parlare di re-internalizzazione, perché gli operatori socia-

li hanno sempre lavorato nelle strutture pubbliche, perciò sono sempre stati interni. Il rischio è che si metta a repentaglio non solo il lavoro di migliaia di operatori ma anche la qualità stessa dei servizi, che, in questi anni, è stata garantita proprio dalla originalità che il terzo settore è riuscito a mettere in campo». Sul valore di questo modello integrato si parlerà in un incontro che le organizzazioni sociali hanno ottenuto con i vertici dell'Asl Napoli 1 Centro, in programma per mercoledì prossimo. «Ci fa piacere avere riscontrato la disponibilità dell'Asl al confronto, ne prendiamo atto – ha concluso



Sergio D'Angelo – ma, in questa occasione, era giusto ribadire che gli operatori sociali sono professionisti, portano un valore aggiunto e andrebbero secondo noi affiancati, non certo sostituiti dagli operatori del servizio pubblico».

Erano presenti anche rappresentanti delle associazioni, tra cui Patrizia Palumbo di Dream Team, e delle istituzioni locali, tra cui il presidente della VIII Municipalità del Comune di Napoli Nicola Nardella.

Il Comune

Al Maradona aumentano i posti per i disabili

Altri 140 posti saranno a disposizione di persone disabili nello stadio Diego Armando Maradona. Lo ha comunicato l'amministrazione comunale, rappresentata dagli assessori allo Sport e politiche sociali Emanuela Ferrante e Luca Trapanese, nel corso di un incontro con i dirigenti del calcio Napoli, gli uffici competenti e l'associazione Assoutenti, alla presenza del garante dei disabili della Regione. Gli assessori hanno comunicato che sono stati ristrutturati altri 11 bagni, per cui ora sono 19 in totale i bagni

a disposizione di utenti disabili allo stadio Maradona, mentre verranno aumentati da 138 a 278 i posti a disposizione di persone disabili. È emersa comunque la necessità di garantire una procedura semplificata per l'acquisto in via telematica dei biglietti riservati ai disabili, possibilmente con sistemazioni differenziata in base alle diverse disabilità, e di assicurare che nelle zone riservate venga assicurata la piena visibilità del campo da gioco durante le partite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Disse agli assassini: “Io non sono come voi, uccidetemi”. Ma lo Stato non riconosce il suo sacrificio»

Il fratello Francesco, attore: «Ci sono ancora troppi misteri sul delitto»

L'intervista

di **Fabio Postiglione**

«Tu sai perché mia sorella è morta? Perché a 21 anni, con coraggio, ha scelto da che parte stare. Quando la rapirono si ribellò ai killer». In-sanguinata per le botte prese, legata a una sedia disse: «Io non sono come voi, non vi darò mai quelle foto, dove-te solo uccidermi». E le spararono con una 9 millimetri. Poi diedero fuoco al corpo e lo abbandonarono accanto alla sua auto. «Li aveva sfidati, aveva rifiutato il ricatto della camorra. È stata un'eroina. Simbolo di resistenza».

Francesco Verde è il fratello di Gelsomina, che la notte del 21 novembre del 2004 fu attirata in trappola, interrogata, picchiata, torturata e poi assassinata dagli uomini del clan Di Lauro perché aveva deciso di non rivelare dove fosse nascosto un ragazzo del suo quartiere, il Perrone. Un agglomerato di case popolari tra Secondigliano e Scampia, a Napoli. Erano i primi mesi della faida che negli anni ha ispirato libri e fiction, e Gelsomina fu la prima vittima innocente di quella mattanza durata sette mesi. Il suo amico. Gennaio

Notturmo, era un esponente di spicco del clan avversario ai Di Lauro, e doveva essere ucciso, ma i killer non conoscevano il viso, e chiesero a Gelsomina una foto. «Sarei stata più donna se ad ucciderlo fossi stata io con una pistola piuttosto che darvi le foto, ma io non sono come voi e non avrete niente», ripete Francesco raccontando quanto ha letto dalle pagine dei verbali dei pentiti. Poi la cronaca, le indagini, le condanne. Oggi gli ultimi due arresti, diciannove anni dopo.

Il cerchio finalmente si è chiuso?

«No, ci sono ancora troppi misteri attorno al delitto di mia sorella. Troppi pentiti che raccontano verità diverse e questo fa male. Dicono, per esempio che i colpevoli veri sono fuori e stipendiano i finti assassini che stanno scontando le pene in carcere. Per questo dico che i due arrestati di oggi hanno una sola strada: devono raccontare tutto quello che sanno».

Sua sorella è stata brutalmente uccisa, però gli uomini che hanno eseguito quel delitto adesso sono in carcere, non si sente almeno più sereno?

«No, sono arrabbiato».

E perché?

«Ugo De Lucia, uno degli assassini di Gelsomina, condannato all'ergastolo, da anni riceve permessi premio, ha una famiglia, dei figli. E i reati che ha commesso sono più che ostativi. Noi portia-

mo l'ergastolo del dolore per tutta la vita e loro no, riescono a risorgere. E poi c'è lo Stato che si fregia del nome di mia sorella quando c'è da manifestare in piazza contro la mafia, e che invece ci tradisce da venti anni».

Cos'ha fatto lo Stato?

«Cosa non ha fatto. C'è un lontano parente di mio padre, un cugino di secondo grado che non abbiamo mai visto e frequentato, che ha un precedente per associazione a delinquere, che è morto nel 2008, ma la sua sola esistenza è bastata a rigettare la concessione dello status di vittima innocente della mafia per mia sorella. Sono venti anni che lo Stato ci tradisce. È strano, raccapricciante, ma questo è ciò che io e la mia famiglia viviamo».

Gelsomina per lo Stato non è vittima innocente della camorra?

«No. Perché abbiamo un parente pregiudicato. Che non frequentiamo, non conosciamo».

Ma la Procura di Napoli ha sempre ritenuto lei e la sua famiglia estranei alla logiche criminali...

«Sin dal primo momento si è capito che Gelsomina fosse estranea alla camorra. Lo ha poi raccontato il pentito che l'ha portata in auto quella notte. Lei doveva esse-



re solo interrogata e ha pagato proprio perché non si è piegata».

Cosa ricorda di quella notte?

«Vennero i carabinieri a casa, furono molto duri con noi. Forse ci ritenevano coinvolti, responsabili in qualche modo. Io scagliai un pugno nella porta, fortissimo. Adesso sul quel buco ci ho messo la foto del volto sorridente di mia sorella. Da quel dolore siamo piano piano ripartiti».

Ha lasciato Secondigliano?

«No, né io né la mia fami-

glia. Siamo convinti che se in un quartiere ci sono elementi buoni, che possono dare l'esempio, allora qualcosa si può ancora salvare».

Lei è un attore di fama, ha recitato in tanti film e fiction, anche in quella della storia di sua sorella, «Gomorra-La serie». Ma a distanza di anni ritiene che il sacrificio di Mina sia stato vano?

«Mina e la sua storia di dolore hanno smosso le coscienze di tanti che avevano paura e adesso non ce l'hanno più. Si sono creati tanti

punti di aggregazione, tante associazioni che portano il suo nome. La sua scelta, quella di rifiutare il ricatto della camorra, è stata di esempio per tanti. Mina non è mai morta veramente. No, posso dirlo con certezza assoluta. Il sacrificio di Mina non è stato vano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SARTINE Uno stand è stato posizionato in piazza Municipio per la vendita di articoli e la raccolta fondi per la ricostruzione

Venere degli stracci, l'iniziativa solidale da Scampia

NAPOLI (mdr) - Le 'sartine di Scampia' si mobilitano per la Venere degli stracci. Uno stand in piazza Municipio consentirà di contribuire a ricostruire l'installazione distrutta dalle fiamme, attraverso la vendita dei loro articoli. L'obiettivo dello stand organizzato dalle 'sartine' consiste nella vendita dei loro prodotti al fine di devolvere il ricavato all'Associazione L'Altra Napoli che sta raccogliendo, con il patrocinio del **Comune di Napoli**, i fondi per la ricostruzione della Venere degli Stracci.

La vendita dei prodotti realizzati dalle 13 giovani 'sartine di Scampia' si è svolta ieri dalle 10 alle 18, con l'intento di lanciare un messaggio di riscatto per la città di Napoli e per i suoi giovani.

All'apertura dello stand sono intervenuti il sindaco **Gaetano Manfredi** e l'assessore al Lavoro

Chiara Marciani, vicina alla fondazione Città Nuove che, nell'ambito di un progetto di start up innovative finanziato dal **Comune di Napoli**, ha avviato a Scampia una sartoria sociale presso un bene confiscato alla camorra. L'obiettivo è di favorire il passaggio dall'integrazione scolastica a quella lavorativa di 13 giovani donne del quartiere Scampia a rischio marginalità che, dopo un precedente abbandono scolastico, sono ritornate in formazione conseguendo una qualifica professionale di operatore dell'abbigliamento. Fra i prodotti realizzati dalle giovani sartine, che potranno essere acquistati per l'intera giornata: borse, shopper, pochette e t-shirt sulle quali, grazie alla collaborazione con la Fondazione Jorit, sono applicate due immagini dei murales realizzati dall'artista, os-

sia quelli raffiguranti Fabrizio De André sito a Scampia e Santa Restituta sito a Ischia.

Un'iniziativa, dunque, mirata a ricavare i fondi necessari per ricostruire l'opera distrutta nel cuore della città.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



L'istruzione

Scuola, proposte contro l'abbandono

di **Paolo Battimiello**

Se qualcuno si aspetta che il dibattito sull'abbandono scolastico a un certo punto divenga concreto, efficace e determinato, si illude. Il film su Barbie e le notizie sul ritiro del Napoli hanno molto più seguito. L'emergenza abbandono della scuola in Campania, e in particolare a Napoli, e l'emergenza ambientale e climatica sempre più drammatica come abbiamo modo di vedere ogni giorno, sono figlie dello stesso atteggiamento che sia ciascuno di noi e sia la politica, scolastica e non, hanno avuto negli ultimi 20 anni: ci si è girati dall'altra parte, rifiutando in pratica il problema con un continuo rimandare nel tempo, con interventi poco o per niente strutturati, con immissione di fiumi di denaro ma con la contemporanea mancanza di idee coraggiose, innovative, favorendo rendite di posizione e diritti acquisiti (tranne quello dei bambini e della natura), con il risultato di non incidere sulla soluzione del problema ma anzi di aggravarlo, spesso favorendo interessi di parte, arrivando anche all'assurda negazione dell'esistenza del problema. "La scuola dava peso a chi non ne aveva, faceva uguaglianza. Non aboliva la miseria, però fra le sue mura permetteva il pari. Il dispari cominciava fuori". Sono le parole di Erri de Luca che ben fotografa il peso specifico della scuola nello sviluppo della nostra società. E quindi, oltre ad andare al cinema e a tifare Napoli, continuo a pensare che questo silenzio sia drammaticamente pericoloso per il nostro presente e per il nostro futuro, un silenzio che non è possibile più sopportare, che ci rende tutti responsabili rendendo urgente una azione decisiva, obbligando ciascuno di noi ad impegnare ogni energia per cercare di porre all'attenzione dell'intera città la "vergogna dell'abbandono scolastico". "La scuola ha un solo problema: i ragazzi che perde", e a partire dalle parole di Don Lorenzo, ecco le mie proposte:

- Nomina tecnica da parte del sindaco di Napoli di un "commissario all'abbandono scolastico", con ampio mandato di dialogo con tutte le istituzioni nazionali, regionali e cittadine, per costituire elemento di sintesi e di forte collante delle singole energie;
- Costituzione di un tavolo permanente di attenzione alla scuola costituito da più visioni culturali (regione, comune, scuola, cultura, magistratura, terzo settore, sindacati, società civile, fondazioni) per strutturare un'idea concreta del rapporto scuola/cultura/vita sociale/città;

- Strutturazione, entro il 31 dicembre 2023, di un documento operativo sottoscritto da tutti i componenti del tavolo con le linee guida da seguire da gennaio a giugno 2024 rispetto al tema delle frequenze saltuarie degli abbandoni con particolare riferimento al I ciclo di istruzione e ai primi due anni del II ciclo di istruzione;
 - Costituzione di un database che metta in comunicazione scuole, comune, regione, tribunale dei minori, questura per il monitoraggio della frequenza a scuola degli alunni di ciascuna scuola, per consentire un tempestivo intervento anche nell'ambito familiare sulla cui responsabilità è necessario aprire un confronto;
 - Monitoraggio di tutti i progetti relativi agli abbandoni, con dati sulla frequenza alle varie attività, per evitare sovrapposizioni e disarmonia degli interventi, nonché per porre l'attenzione al rapporto tra progetto e ritorno a scuola;
 - Porre attenzione al rapporto tra disabilità e abbandono scolastico;
 - Obiettivo: riduzione di almeno 5 punti percentuali sul dato dell'abbandono scolastico entro il 31 dicembre 2024.
- Sarà possibile? Sono proposte realizzabili? Chissà, ma se si aprisse un dibattito serrato sarebbe già un piccolo passo avanti. Certo ci sono due condizioni preliminari perché una qualsiasi azione coordinata sulla scuola, su un tema così complesso, possa essere efficace:
1. Il primo passo, forse il più difficile, è considerare che la scuola non appartiene a nessuna parte politica, che la scuola non può essere terreno di scontro ideologico e che la scuola necessita di accordi bipartisan senza aspettarsi ritorni elettorali ma è solo un'occasione (forse la migliore, la più grande) per adempiere al dettato costituzionale.
 2. Ciascun attore interessato nell'azione di contrasto deve essere disponibile a fare passi indietro da posizioni consolidate per fare in modo che i diritti dei bambini possano, per una volta, essere prioritari rispetto ai diritti degli adulti.
- Emergenza ambientale ed emergenza educativa, che trova la sua sostanza

soprattutto nell'abbandono della scuola, sono entrambe le battaglie da combattere nei prossimi anni. Vediamo chi ci sarà seriamente.

DIRIPRODUZIONE RISERVATA

Bar e locali, la stretta del Comune stop licenze per 3 anni in 62 strade

Ok al blocco di nuove friggitorie e pizzerie nel centro Unesco: la delibera esclude via Partenope
Manfredi: "Tuteliamo la nostra identità". I commercianti divisi: "Scelta coraggiosa". "No, frena lo sviluppo"

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

LA DELIBERA

Bar e locali, stop licenze per tre anni in 62 strade del centro Unesco "Il turismo va governato"

Il Comune dà il via alla stretta contro il boom di friggitorie e pizzerie: dai Decumani ai Quartieri, da Chiaia al Vomero

di **Alessio Gemma**

Stop all'apertura di nuovi locali di cibi e bevande, in 62 tra strade e piazze del centro Unesco. Dai Decumani a Chiaia passando per Vomero e Quartieri Spagnoli. Ecco il blocco delle licenze per 3 anni, in un'area di 1,2 chilometri quadrati della città. È la mossa della giunta **Manfredi** per fermare la turistificazione selvaggia. Entra in vigore ora dopo l'approvazione di una delibera in giunta e l'intesa con Regione e Soprintendenza. «Non è un lavoro contro il commercio», mette le mani avanti il sindaco Gaetano **Manfredi**: «Anzi, intendiamo valorizzare le attività, ma abbiamo bisogno

di qualità e non di concorrenza al ribasso. Altrimenti perdono la città, i turisti e pure gli operatori commerciali. Soprattutto quelli che vogliono investire veramente, non i pirati del commercio». È la stretta che era stata annunciata un mese fa: «Parliamo delle cosiddette attività di food and beverage - spiega l'assessora al Commercio Teresa Armato - Mi riferisco a friggitorie, sprizzerie, pizzerie. Ci siamo ispirati a grandi città italiane come Firenze Genova, Venezia. L'obiettivo è tutelare il nostro centro e fare in modo che la crescita del turismo avvenga secondo un governo».

Armato porta a segno così una vera rivoluzione del commercio. Un set-

tore che, dopo le agevolazioni Covid del 2020, era esposto a fenomeni fuori controllo. Una strategia, quella dell'assessora, basata su tre azioni. Prima le regole reintrodotte per tavolini e gazebo all'aperto, che hanno can-



cellato l'installazione automatica prevista durante il Covid: una delibera approvata il 29 giugno stabilisce che gli uffici dovranno dare l'ok alle richieste di occupazione di suolo pubblico in 30 giorni. Sempre a fine giugno il via libera al disciplinare de-hors con colori, forme, dimensioni a cui bisogna uniformarsi zona per zona. E infine la sospensione per tre anni delle licenze presentata ieri che sarà sottoposto a verifica annuale.

Si tratta di 8 zone della città dove sono censite più di 1500 attività di cibi e bevande, compresi i laboratori di panificazione, con una crescita del 10 per cento annuo di queste attività dal 2019 al 2022. Ci sono le principali

strade e piazze: da piazza Trieste e Trento, piazza Dante, piazza Carità, piazza Municipio, piazza del Gesù, piazza Bellini, piazza San Domenico. Ancora: Borgo Orefici, corso Umberto, via Duomo, via Foria, via Toledo, via Concezione a Montecalvario, via Serra, via Egiziaca a Pizzofalcone, la zona dei baretti di Chiaia da via Cavallerizza a via Filangieri, il Vomero con via Aniello Falcone, via Scarlatti, piazza Vanvitelli, via Luca Giordano. Nell'elenco non c'è il lungomare di via Partenope dove sarà possibile quindi aprire nuovi ristoranti e locali. È stata introdotta anche una diver-

sa forma di tutela per via San Gregorio Armeno dove non esisteranno attività diverse dalla lavorazione di presepi e pastori. «Avremmo voluto questo tipo di vocazione artigianale anche per altre strade - ammette il sindaco - Port'Alba, San Sebastiano e Borgo Orefici. Ma la Soprintendenza ci ha spiegato che è un vincolo che deve avere una preesistenza, nel senso che purtroppo a San Sebastiano gli strumenti musicali non ci sono quasi più. Per il momento abbiamo salvato i pastori: per librai, orefici e altri vedremo dopo». Sono previste eccezioni al blocco delle licenze: nelle 62 strade e piazze sarà possibile fa-